

Giornata internazionale contro l'omofobia

Oggi, 17 maggio, è la Giornata internazionale contro l'omofobia, la transfobia e la bifobia. La data è stata scelta per ricordare il 17 maggio 1990, il giorno in cui l'Oms cancellò l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali, definendola per la prima volta «una variante naturale del comportamento umano». Celebrata in oltre 130 Paesi, l'obiettivo di questa giornata è quello di promuovere eventi internazionali di sensibilizzazione e prevenzione per contrastare il fenomeno dell'omofobia, della bifobia e della transfobia.

Il significato della giornata internazionale contro l'omofobia

Ma che cos'è esattamente l'omofobia? Con questo termine si indica la paura e l'avversione irrazionali, basate sul pregiudizio, nei confronti dell'omosessualità, della bisessualità e della transessualità. L'Unione europea la considera analoga al razzismo, alla xenofobia, all'antisemitismo e al sessismo. L'omofobia corrisponde quindi a un insieme di sentimenti, pensieri e comportamenti di avversità nei confronti dell'omosessualità che spesso si declina in atteggiamenti di esclusione, discriminazione e violenza verso le persone omosessuali.

La prima giornata internazionale contro l'omofobia

Ideata da Louis-Georges Tin, curatore del Dictionnaire de l'homophobie, la prima Giornata internazionale contro l'omofobia ha avuto luogo il 17 maggio 2004, 14 anni dopo la decisione dell'Oms. Nel 2007 l'Unione europea ha istituito ufficialmente la giornata contro l'omofobia sul proprio territorio. Il testo approvato sottolinea l'importanza per gli Stati membri di dotarsi di un sistema di leggi che tuteli gli appartenenti alla comunità LGBTQ+: «Il Parlamento europeo ribadisce il suo invito a tutti gli Stati membri a proporre leggi che superino le discriminazioni subite da coppie dello stesso sesso e chiede alla Commissione di presentare proposte per garantire che il principio del riconoscimento reciproco sia applicato anche in questo settore al fine di garantire la libertà di circolazione per tutte le persone nell'Unione europea senza discriminazioni».



La posizione attuale delle chiese cristiane: Chiesa cattolica

La Chiesa cattolica non condanna la persona con tendenza omosessuale poiché esiste il principio della misericordia (Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più (Gv 8, 11)). La dottrina cattolica condanna tale orientamento nel solo suo aspetto fisico e carnale esattamente come tutti gli atti eterosessuali, definiti dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, "intrinsecamente disordinato",[6]. Non si ammette l'atto omosessuale e tutti gli atti eterosessuali contrari alla "legge naturale" e dunque che precludente alla responsabilità del "dono della vita". Nel Catechismo della Chiesa Cattolica si afferma che:

«Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate. Questa inclinazione, oggettivamente disordinata, costituisce per la maggior parte di loro una prova. Perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione. Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita, e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione.»

Tuttavia, Papa Francesco in varie occasioni si è espresso per una maggiore apertura della chiesa cattolica verso l'omosessualità, ad esempio: «Chi sono io per giudicare un gay?»;^[7] «Che tu sia gay non importa. Dio ti ha fatto così e ti ama così e non mi interessa. Il papa ti ama così. Devi essere felice di ciò che sei»;^[8] «La Chiesa deve chiedere scusa ai gay [...] I gay non vanno discriminati, devono essere rispettati, accompagnati pastoralmente [...] è quello che dice il Catechismo»;^[9] «Chi discrimina i gay non ha un cuore umano»;^[10] «Il Papa ama i vostri figli LGBT+ così come sono perché sono figli di Dio».^[11]



Il grande studio sull'omosessualità e la genetica

Il 29 agosto su *Science* è stato pubblicato il più grande studio mai fatto finora per indagare il rapporto tra omosessualità e genetica. È un lavoro molto ambizioso, basato sui dati genetici di 500mila persone. In sostanza dice che i geni hanno un peso nel determinare l'orientamento sessuale di una persona, ma non c'è un singolo gene coinvolto: al contrario tanti diversi geni hanno un piccolo effetto. Dice però anche che l'omosessualità dipende solo in parte dai geni (è stato stimato che influenzino l'orientamento sessuale per il 25 per cento o meno), e che il resto dipenda da fattori ambientali. Per questo è impossibile stabilire se una persona sia omosessuale o bisessuale solo guardando il suo DNA.

Per lo studio è stata usata la tecnica della cosiddetta "associazione genome-wide" (GWA), che permette di analizzare dati genetici di un grandissimo numero di persone e di trovare delle correlazioni tra marcatori genetici e tratti fisici o comportamentali. In particolare i ricercatori hanno cercato cosa avevano in comune nel proprio DNA persone che avevano detto di aver fatto sesso con o di essere attratte da persone del loro stesso genere. Hanno scoperto che cinque comuni differenze in alcune sequenze di DNA sono responsabili per una percentuale statisticamente significativa, ma comunque molto bassa, del comportamento omosessuale: ciascuna conta per meno dell'1 per cento. Altre parti del DNA hanno a loro volta un'influenza, ma ciascuna in misura ancora più piccola. Migliaia di diversi pezzetti di DNA, insieme ai primi cinque, sono responsabili del comportamento omosessuale per una percentuale compresa tra l'8 e il 25 per cento.

Molti scienziati che fanno parte della comunità LGBTQ hanno detto di essere preoccupati che le conclusioni dello studio possano essere sfruttate da chi cerca di usare dati scientifici come argomentazioni a favore di pregiudizi e discriminazioni nei confronti delle persone omosessuali.

In particolare, si teme che qualcuno possa proporre di usare l'ingegneria genetica per influenzare l'orientamento sessuale, per quanto sia una cosa tecnicamente impossibile. Si teme anche che viceversa, dato che lo studio ha concluso che i geni contino fino a un certo punto nel determinare l'omosessualità, possa confermare l'idea che essere omosessuale sia una scelta, appoggiata da chi sostiene che esistano terapie psicologiche in grado di modificare l'orientamento sessuale.



Omosessualità e leggi antidiscriminatorie

Italia:

«Uguaglianza di fronte alla legge.

Tutte le persone saranno considerate uguali e godranno dei medesimi diritti, libertà e opportunità, senza discriminazione per motivi di nascita, età, sesso, etnia, colore, origine sociale, lingua, religione, appartenenza politica, posizione economica, orientamento sessuale, stato di salute, disabilità o differenze di qualsiasi altro tipo.»

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.



Storia Giornata contro l'omofobia: così l'omosessualità è stata condannata nei secoli

Nella Giornata contro l'omofobia, non dimentichiamo come, in passato, gli omosessuali sono stati perseguitati: dal rogo alla forca, dalla gogna alle camere a gas.

A MORTE I DIVERSI

"Colui che è comprovato sodomita deve perdere i testicoli. Chi lo fa una seconda volta, deve perdere il membro. E se lo fa una terza volta, deve essere arso". E se la comprovata è una donna "a ciascun atto deve perdere un arto, e la terza volta dev'essere arsa. E tutti i loro beni li confisca il re".

Così sentenziava, nel 1260 circa, un raccapricciante manuale giuridico francese (*Li Livres de Jostice e de Plet*) conservato alla Biblioteca nazionale di Parigi. E quella macabra condanna non fu un fatto eccezionale, ma solo la punta dell'iceberg di una delle pagine più rimosse della Storia dell'Occidente: la persecuzione legale dell'omosessualità maschile e femminile. Il calvario di masse di anonimi condannati alla pena capitale dal XII secolo alla fine dell'800, esposti sulla gogna, castrati, impiccati, arsi vivi sulle piazze a causa del loro comportamento abominevole, "peccato contro natura", "vizio diabolico", "malattia morale contagiosa". Uno stigma millenario che ha messo sullo stesso piano l'omoerotismo con stupri e abusi su minori, i cui echi sopravvivono nei tabù omofobici di oggi.

CONTRO LE USANZE PAGANE.

Ma per capire come tutto sia cominciato bisogna mettere le lancette all'indietro. «Nella tradizione giudaico cristiana la pena di morte per omosessualità è di origine ebraica», spiega il sociologo canadese Louis Crompton, «l'esplicita proibizione è contenuta nella legge di Mosè ("Se uno ha con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna, ambedue hanno commesso cosa abominevole; dovranno esser messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro", Levitico 20:13).

AL ROGO!

Il momento cruciale fu quando, con l'elevazione del cristianesimo a religione ufficiale dell'Impero romano, nel IV sec. d.C., la condanna religiosa divenne legge dello Stato. Nacquero così le roccaforti della persecuzione millenaria: l'editto *Cum vir nubit in foeminam* di Costanzo II e Costante, che nel 342 d.C. condannò i sodomiti passivi a essere puniti con "spada vendicatrice", cioè a morte, e il *Non Patimur urbem Romam*, promulgato nel 390 d.C. dagli imperatori cristiani Teodosio I, Valentiniano II e Arcadio, che introdusse la pena del rogo, in conformità con il supplizio biblico di Sodoma.



DONNE LEGATE NUDE AL PALO.

Ma il più feroce fu lo Statuto di Treviso del 1313: ordinò che i rei fossero, se maschi "appesi ad un palo con il membro virile trafitto con ago o un chiodo e il giorno dopo bruciati fuori città" e, se donne, "legate nude ad un palo e, il giorno dopo, bruciate". La paura della fine del mondo e la peste del 1348 moltiplicarono la galleria di orrori. A decretare la condanna al rogo per coito in orifizio indebito furono, tra i tanti, gli Statuti di Bologna del 1389, di Genova del 1414, di Firenze del 1494, di Milano del 1541, di Urbino del 1501, di Ferrara del 1566. L'effettiva applicazione della pena è confermata da lettere private, diari e atti processuali, molti dei quali secretati o mai pubblicati.

Nel resto d'Europa le cose però non andarono meglio. Nel 1479 Ferdinando D'Aragona e Isabella di Castiglia sostituirono la castrazione e la lapidazione prevista per i sodomiti con la pena del rogo. La Costituzione Criminale di Carlo V d'Asburgo del 1532 equiparò omosessualità e bestialità, condannando ogni condotta lasciva "sia uomo con uomo, sia donna con donna, o essere umano con animale". Quanto alle colonie spagnole, così lo storico Pietro-Martire d'Anghiera (1457-1526) dipinse il modo in cui il conquistador Vasco Núñez de Balboa trattò gli indios del villaggio Esquaragua che, in abiti femminili, si amavano tra maschi: "Subito li fece pigliare [...] e dopo averli legati li fece straziare da alcuni cani grandi che aveva portato con sé".

PUNIZIONE DIVINA.

Ma anche nei Paesi protestanti la persecuzione durò a lungo: nel 1533 Edoardo VIII varò il Buggery Act (abolito nel 1861) che puniva la sodomia, ritenuta peccato prevalentemente cattolico, con la forca. Col tempo retate poliziesche presero di mira i bordelli maschili, come Molly House (la cosiddetta "casa delle checche"): durante un raid nel 1725 decine di clienti furono arrestati e la proprietaria Margareth Clap finì sulla gogna e condannata a due anni di carcere.

In Olanda, poi, la più sanguinosa caccia al gay della storia fu istigata nel 1730 da un'accusa irreal: «Si sospettò che l'alluvione e il crollo di alcune dighe a causa della teredine, un mollusco che si nutre di legno, fossero una punizione divina provocata dalla sodomia», chiarisce Dall'Orto. «Partita da una denuncia del sagrestano della cattedrale di Utrecht, la reazione a catena portò alla scoperta di una rete di sodomiti ad Amsterdam, L'Aia, Rotterdam, Haarlem, Leida e altre 14 città. Si tradusse in 250 processi e si concluse con la condanna a morte di decine di giovani, impiccati e poi bruciati, strozzati e gettati nel mare o annegati dentro a un barile».



IL CODICE NAPOLEONICO.

Con l'Illuminismo sia la legge sia la società cambiarono atteggiamento verso quelle pene barbare. "La sodomia, quando non comporti violenza, non può essere di competenza delle leggi criminali", tuonò il filosofo rivoluzionario Nicholas de Condorcet, nel 1777. "È un vizio basso, disgustoso, la cui vera punizione è il disprezzo. La pena del fuoco è atroce. La legge d'Inghilterra [...] è al tempo stesso crudele e ridicola". Nel 1791 l'Assemblea Costituente francese abolì, finalmente, la pena capitale per i "delitti senza vittime", cioè eresia, stregoneria, sodomia. Una riforma rivoluzionaria incorporata nel Codice Napoleonico esteso a tutti gli Stati conquistati, Italia inclusa.

ITALIA, REPRESSIONE SILENZIOSA.

Questo modo di pensare si ripeté quando il fascismo scelse di non introdurre nel nuovo Codice penale Rocco del 1930 leggi contro gli atti omosessuali, preferendo il loro "contenimento" attraverso misure di polizia». "Il vizio abominevole che ne darebbe vita non è così diffuso tra noi da giustificare l'intervento del legislatore", dichiarò la Commissione Appiani, chiamata a esprimersi sul nuovo Codice.

Nonostante l'Italia non fosse un Paese per gay, almeno in apparenza, stando ai verbali dal 1936 al 1939 furono inflitte a omosessuali "solo" 80 condanne al confino "in difesa della razza", di cui ben 46 opera del fanatismo maniaco d'un solo questore, Alfonso Molina di Catania. Caso esemplare, quello di tale Barbaro M., condannato a cinque anni di confino. «Nessun atto preciso poté essergli contestato», spiega Dall'Orto, «le prove di colpevolezza furono solo "vox populi" e un discutibile esame dell'ano compiuto da un medico, che sentenziò: "dedito alla pederastia passiva"».

